

# Sulla devozione a San Calogero eremita

## EXCURSUS NEBROIDEO CON SAN CALOGERO

di Giuseppe Terregino



La fatica di Don Liborio Lombardo su *La devozione a San Calogero Eremita* è degna di ogni attenzione per una serie di motivi, che vanno dall'indagine etnologica sulla popolazione dei Nebrodi alla definizione del quadro storico e sociologico del territorio nebroideo in un arco temporale di parecchi secoli.

Il titolo del libro è riduttivo rispetto alla materia in esso trattata, che non è la sola devozione al Santo eremita. Questa è semmai l'occasione per fare il punto sulla religiosità delle popolazioni presso le quali il suo culto è praticato da secoli, senza trascurare il contesto socio-economico in cui esso ha avuto origine ed è fiorito.

Un contesto che abbraccia un territorio ben vasto, da Sciacca a Termini Imerese, a Lipari, a San Salvatore di Fitalia.

Tutte località toccate dal Santo o dalle sue reliquie. San Salvatore di Fitalia, dove a tutt'oggi si pratica una devozione intensa e ampiamente partecipata, è il punto di riferimento principe della devozione a San Calogero in un contorno territoriale che lambisce anche il territorio di Mistretta, con le appendici di Motta e Reitano.

Una diffusione così vasta della devozione a questo Santo non l'avevo mai immaginata, pur essendo il suo nome a me caro perché proprio dell'onomastico paterno e ripetuto – secondo la tradizione – nell'unico mio nipote di genere maschile, nonché in un nipote acquisito. Adesso, grazie proprio a Don Liborio, ho appreso che pure a Mistretta se ne è praticato pubblicamente il culto, come testimonia una statua custodita nella chiesa dei santi Cosma e Damiano.

Ma questo è un dato particolare che non accresce il pregio del libro. Pregio che sta invece nell'approccio intelligente e serio dell'autore a un tema così delicato qual è quello della pietà popolare, che talora può scantonare nella superstizione e nella magia. Don Liborio affronta questo tema coniugando egregiamente la sapienza sacerdotale, che non può ignorare o snobbare l'*animus* della gente comune nell'accostarsi al sacro, con l'acume critico dello scienziato che della psicologia delle masse ha fatto il campo della sua ricerca di studioso attento e imparziale. La pietà popolare è vista con l'affetto di chi sa leggere il dono di amore a Dio e ai santi che sgorga dall'animo della vecchiarella anche quando le forme lascerebbero intravedere tracce di paganesimo. Paganesimo che non può non esserci in popolazioni riscattate dalla vera fede in condizioni di vita che non consentivano di superare razionalmente la paura dell'ignoto con la sua carica di oscurità e di terrore.

Nel libro di Don Liborio tali inevitabili contraddizioni di fede sono spiegate con pacata serenità. Tanto da non lasciare minimamente supporre che siano esagerate le forme espresse nei pellegrinaggi, come quelli a San Salvatore di Fitalia, con indosso gli "scappulari" nel mese di agosto. Trattandosi in particolare di San

Calogero, questo Santo ne esce comunque e in ogni caso esaltato nella sua figura di pio eremita fustigatore del maligno e di taumaturgo.

La parte del volume che mi sembra più pregevole, e certamente da non sottovalutare da parte degli studiosi di storia patria, è quella che traccia i profili dei paesi del circondario di Mistretta, quali Reitano, Motta, Castel di Lucio, Capizzi, dove la ricchezza dei particolari corrobora la sintesi della evoluzione storica delle comunità ivi residenti. Con opportuni salti nel passato classico, i riferimenti ampi e dettagliati al periodo della dominazione Normanna, la triste sorte del lungo servaggio feudale tipico della secolare dominazione spagnola.

Le note su Tindari e sulla devozione a santa Febronia hanno il solo difetto, se tale può essere lo spessore culturale, di non trascurare nulla che possa far rivivere la storia dei luoghi e il fascino della santità. Dal "Tindari mite ti so ..." di Quasimodo alle sirene di omerica memoria è un excursus sul filo della poesia quello che vuole esaltare l'incanto di un mondo di sogno in cui si colloca la confortante presenza della Madonna Nera, anch'essa vista in un'ottica che sa di leggenda, ma è tale per l'impossibilità di descrivere altrimenti la realtà dei portenti della sua materna protezione.

Nella stessa ottica si svolge il racconto della storia di una santa, quale fu quella fanciulla di nome Febronia che fu protagonista di una vicenda che la colloca, per il suo percorso verso il martirio e per la consacrazione della sua verginità solo all'Unico che ne fosse degno, a fianco delle altre vergini della terra di Sicilia quali furono, martirizzate nella stessa temperie di persecuzione della fede cristiana, Agata di Catania e Lucia di Siracusa. La vicenda delle sue spoglie mortali è stata tanto romanzesca quanto affascinante e degna di devota compenetrazione.

Non meno interessanti sono le descrizioni dei riti tradizionali che coinvolgono ancora le popolazioni di alcuni paesi e dei loro circondari. Quali sono stati quelli delle ricorrenze della Madonna della Catena a Castel di Tusa e del martedì dopo Pasqua a Reitano.

Don Liborio ne rivela la genesi, che sarebbe bene non dimenticare, perché frutto di una fede sincera e non soltanto ingenua in una realtà soprannaturale dalla quale l'uomo si è sentito protetto contro le forze demoniache ravvisate nella natura inaspettatamente matrigna. Così come appaiono degne di memoria certe cronache locali che hanno contraddistinto alcuni siti, su cui, certamente a torto per il difetto proprio delle generalizzazioni, gravano ancora le ombre del pregiudizio. Ma certi fatti sono avvenuti realmente, e non è stato bene il nasconderli nel seno della omertà.

Complimenti, quindi, a Don Liborio Lombardo e grazie per il suo impegno di studio e i sacrifici da lui sopportati, che sono serviti a dotare la ricerca storica sul territorio dei Nebrodi di un testo di riferimento ricco di notizie sicure e di dati etnologici scrutati con acume scientificamente imparziale e letti con sincera e leale empatia.